

# A pelo del Garza contro freddo e fame

In via Leonardo, di sera, ecco l'umanità diseredata  
Dal Camper e dall'Ambulanza, pane, medicine, conforto

■ Dormire sotto i volti della chiesa, osservare quel giovane appoggiato alla ringhiera del Garza, nella notte fredda in via Leonardo da Vinci, mentre sfrecciano le auto e si ingrossa la coda di umanità davanti al Camper emergenza e davanti all'ambulanza della Croce Bianca, sono i pensieri e le prime due immagini che ci rimbalzano nel dormiveglia di casa. Il caldo della famiglia, la sicurezza di un letto, il lusso di una compagnia riemergono, dopo anni di scontati privilegi, come un dono del cielo. Romano del Camper aveva accennato a quel "dormire sotto i volti della chiesa" riguardo ad alcuni suoi amici della notte. E appena davanti al quartierino di 100 metri quadri in cui si opera l'ospitalità di un'ora per un sacco, un pasto, una coperta, l'ascolto e la risposta, sul colore della pelle, sulla magrezza scavata dalla chimica cattiva, sulla tristezza e l'umbrone, sul silenzio di molti bresciani e europei, quell'uomo giovane appoggiato alla sponda metallica del Garza riassume l'idea di una sospensione nel freddo al rialzo di un'acqua quasi pronta a scioperare verso lo zero termico. Forse è lui che andrà a dormire sotto il ponte del Mella, in via Chiusure, al posto di Mustafa, tornato nel suo paese del Marocco, grazie ad una colletta dei centinaia di volontari del Camper della notte.

Eppure, nonostante lo spessore di precarietà, mulina un'aria di Natale, martedì notte, lungo la circonvallazione. I due cani con le dieci coperte avvolte vicino del loro padroncino, il primo panettone tagliato a fette e calibrate da un personaggio bresciano, li a sentire e come a scontare volontariato severo, a impartire equità nella donazione con il rispetto delle regole, «non puoi avere sete se non hai fame, devi mangiare e non bere, hai capito?», l'eco di una luminaria immensamente previgliare, un poco qua e un poco là nelle vene di Brescia, e infine il freddo spingente verso il gelo rende antica ed eroica una fratellanza che fu normalmente vissuta meno di 60 anni fa. L'inverno del dopoguerra fu anche questo, di fame e di vicinato fraterno, della profetica ragione di reperire una stanza e una stufa.

«Io mi chiamo come te, Tonino». È vero, non siamo in nessuna fiction, finalmente. È l'angelo guida di questa notte, prestatoci da Romano e dai volontari, brescianissimo di Brescia, vestito come un ritratto di Russia con quel pastrano verde e il copritesta e orecchie. Ci racconta quanto ascolterete nell'articolo sotto, spazio dedicato, tecnicamente, alle storie. Prima ci impegna nella domanda di fondo, da cui non ne usciremo, né stasera né la prossima sera. «Una volta io guardavo la trasmissione "Chi l'ha visto?", ho smesso. Notavo che i giornalisti finivano per campare sulle disgrazie degli altri.

Fate così anche voi, stasera, come quelli di "Chi l'ha visto"...».

Lo dice con una bonarietà totale e noi alziamo le mani, «è vero, hai ragione, però...».

Però noi abbiamo il giornale in strada, però noi conosciamo prima i visi rispetto al nome delle contrade, però noi abbiamo una vena nostra imparentata con le stesse tragedie e non siamo qui a fare cassa. Però, caro Tonino, ed è il titolo della preletterina di Natale ad un amico, desidereremmo che nessuno si innamorasse delle povertà e incitasse ad una loro sconfitta, ad una loro riduzione, perlo-

meno. I diseredati, nelle notti d'inverno, si vestono allo stesso modo, a Boston, a Brescia, a Stoccolma. Portano quelle tute sul capo, gli occhi qualche volta come i tuoi e qualche volta smarriti, una magrezza sulle guance che è una crepa. Tre di loro, adesso, camminano verso le strade del Carmine, altri due rimontano verso via dei Mille. Più avanti, li ritroviamo separati, in solitaria, uno è sul cavalcavia Kennedy, dormirà in cascina, l'altro ha trovato un posto nella "missione" di via Rose.

Tonino Zana



I volontari distribuiscono pane, bevande e frutta contro la notte

brescia e provincia

# Nuove povertà